

siede al Ministero. Comunque sia, sarebbe sempre d'uopo che io apprezzassi questo o quell'uomo politico, nè potrei ora apprezzarli che per via di semplice presunzione.

Ma, signori, io non ho ora il tempo di fare esperimenti (*Sì ride*); vorrei pure aver tempo e provare quanti uomini politici ha il nostro paese, e vedere se ve ne fosse di coloro i quali potessero fare altrettanto e più di quanto ha fatto il conte Di Cavour.

Aggiungo che per me non credo punto che il conte Di Cavour sia il solo il quale possa convenevolmente stare al timone dello Stato; penso che ve ne sarebbero altri parecchi atti a questa grave bisogna; ma intanto fatto sta ed è che di costoro io dovrei fare una prova, e, ripeto, non ho il tempo di farlo quest'esperimento, che non potrebbe essere tanto breve, per riuscire efficace. (*ilarità*) Dunque non potendo procedere per semplici presunzioni, ma essendo pure d'uopo attenermi a quell'uomo che alle presunzioni aggiunge i fatti, ed i fatti aggiungendosi alle presunzioni per il conte Di Cavour, ed urgendo il tempo e le contingenze, io do il mio voto di fiducia all'attuale Ministero.

Nè credo vi sia chi voglia dire: non essere fatti eloquenti la spedizione di Crimea, cui egli diede luogo; il Congresso di Parigi, dove egli pose per la prima volta sul tavolo della diplomazia la questione italiana, e la seppe così strenuamente sostenere; e l'alleanza francese, che egli curò e conchiuse, ed in seguito alla quale siamo ora qui in Parlamento rappresentanti di questo regno italiano, che comprende undici milioni di nostri concittadini.

Ho sentito a dire, e sovente: ma, in sostanza, quali meriti ha il conte Di Cavour? Le circostanze hanno portati tutti questi risultati; egli si è trovato per posizione sociale e per posizione governativa in condizione di apporre il suo nome a tutti questi atti solenni che si sono compiuti; ecco tutto il merito del conte Di Cavour. Sarà, non ne avrà altri, ma egli è che appose a quegli atti il suo nome. Io non vedo che altri abbia messo il proprio nome ad atti altrettali. (*ilarità generale di approvazione*)

Il conte Di Cavour sa molto bene che io non parlo così per particolari ragioni che io mi abbia di essere parziale verso di lui, a cui molto certamente è dovuto, ma parlo per verità e per giustizia.

Io mi onoro altamente dell'amicizia di alcuni egregi uomini che seggono nel Ministero; ma essi i primi sanno che quell'amicizia non pesa d'un grano sul giudizio che io mi sia per formare in codesta questione intorno all'attitudine degli attuali ministri a governare il paese oggidì.

Del resto, o signori, per me la questione è posta in questi termini (e lo dico schiettamente, poichè credo vi siate già avveduti che in questo mio discorso uso di molta schiettezza): la questione, secondo me, sta oramai chiara fra la monarchia costituzionale e la repubblica. (*Bravo!*) Signori, è facile il convincersene.

L'Italia non può essere costituita in altro modo che nella unità. Non vi può sventolare che una sola bandiera; la bandiera della monarchia assoluta è esclusa. Rimangono le due bandiere, della monarchia costituzionale e della repubblica. Io voglio l'Italia e la monarchia costituzionale. Per me gli uomini che sono al potere sono quelli che più vivamente e veramente mi rappresentino questi due concetti: *Italia e monarchia costituzionale*. Io do loro impertanto di buon grado il mio voto di fiducia e loro mi raccomando, perchè combattano con quanta forza essi hanno, non solo contro il nemico esterno, ma anche contro l'interno nemico. (*Bravo!*)

Qui, o signori, ho sentito l'onorevole Ferrari accennare ieri

al pericolo di nuove cessioni di territorio; poichè il lato debole della corazza del conte Di Cavour è sempre quella benedetta cessione del 24 marzo all'imperatore dei Francesi. (*ilarità*)

Signori, non ho qui d'uopo di ripetervi con quanto dolore io abbia veduto cedere la provincia di Nizza alla Francia col trattato del 24 marzo 1860, dolore che io mi permisi di manifestare alla Camera, e la cui manifestazione mi fece persino imputare, lo ricordo, una contraddizione qualunque tra il mio voto e le mie parole. La cessione di nuove provincie italiane è ciò che sembra temer l'onorevole Ferrari, timore che forse è diviso da molti. Sembrerà, signori, che io qui dica un paradosso, un assurdo, ma uno dei principali motivi per cui do il mio voto di fiducia al conte Di Cavour, si è perchè ha consentita la cessione di Nizza. Perchè, avendo ceduto Nizza, è impossibile che ceda una particella d'altro terreno italiano. Se la prima cessione fu un atto di necessità, la seconda sarebbe un atto di vergogna. (*Segni d'approvazione*) Il signor conte Di Cavour non la sopporterebbe. (*Applausi*)

Ha preveduta quest'obbiezione l'onorevole Ferrari, e ha detto: il conte Di Cavour quando sarà alla vigilia di fare quell'atto, schiverà l'ignominia dimettendosi.

Signori, a me basta che si tratti d'un atto che gli uomini che sono al potere non possano compiere senza disonorarsi, per ritenere impossibile che essi conducano mai la piega delle cose verso un atto consimile. Adunque da questo lato sento di dover essere tranquillo e sicuro.

Signori, il Re Vittorio Emanuele, ponendosi alla testa del suo esercito, ci disse: io corro dove più ferve il pericolo. Egli lasciò dietro di sé il proprio Governo, le provincie riunite sotto il glorioso suo scettro, nel momento in cui il Governo del Re aveva domandato al Parlamento un voto di fiducia. E egli in questo punto che noi potremo negare un voto di fiducia al Governo di Vittorio Emanuele? Sfiducieremo noi i popoli da questo Governo e, lasciatemelo dire ancora, dalla monarchia costituzionale, poichè, o signori, ripeto, per me la questione è posta oramai fra monarchia costituzionale e repubblica?

Non sarà mai che per fatto nostro venga ad indebolirsi un istante il braccio di Re Vittorio Emanuele, poderoso e formidabile contro il nemico comune. E quando, o signori, questo Principe, primo soldato e primo cittadino d'Italia, si presenterà al nuovo Parlamento italiano, in cui, confido, fra non molto saranno radunati i rappresentanti d'ogni parte della nazione, quando a quei rappresentanti dirà: i vostri antecessori hanno sostenuta del loro voto fermi e costanti la causa della monarchia costituzionale, e si è potuto fare l'Italia; il nuovo Parlamento, non ne dubito, risponderà: i nostri antecessori hanno bene meritato della patria. (*Vivi applausi generali e prolungati*)

**PRESIDENTE.** Do facoltà di parlare al deputato Castellani-Fantoni.

**CASTELLANI-FANTONI.** La cedo al deputato Bertani.

**PRESIDENTE.** Il deputato Castellani-Fantoni cede la parola al deputato Bertani; il deputato Bertani ha quindi facoltà di parlare. (*Vivi segni di attenzione*)

**BERTANI.** Voleva, doveva io pure far il mio discorso. Era necessità di difesa personale, e quella di narrarvi il vero stranamente travisato persino in quest'aula.

Ma commosso, non prostrato, dalla calunnia, tormentai mille fogli di carta; e poi, d'un tratto ringraziai consiglieri ed amici, gettai lungi da me la penna e rimandai a momenti più calmi la personale difesa; posciachè posso vivere tranquillo intanto che il pubblico aspetta.

Irritato, temeva di diventare a mia volta irritante; ed a-